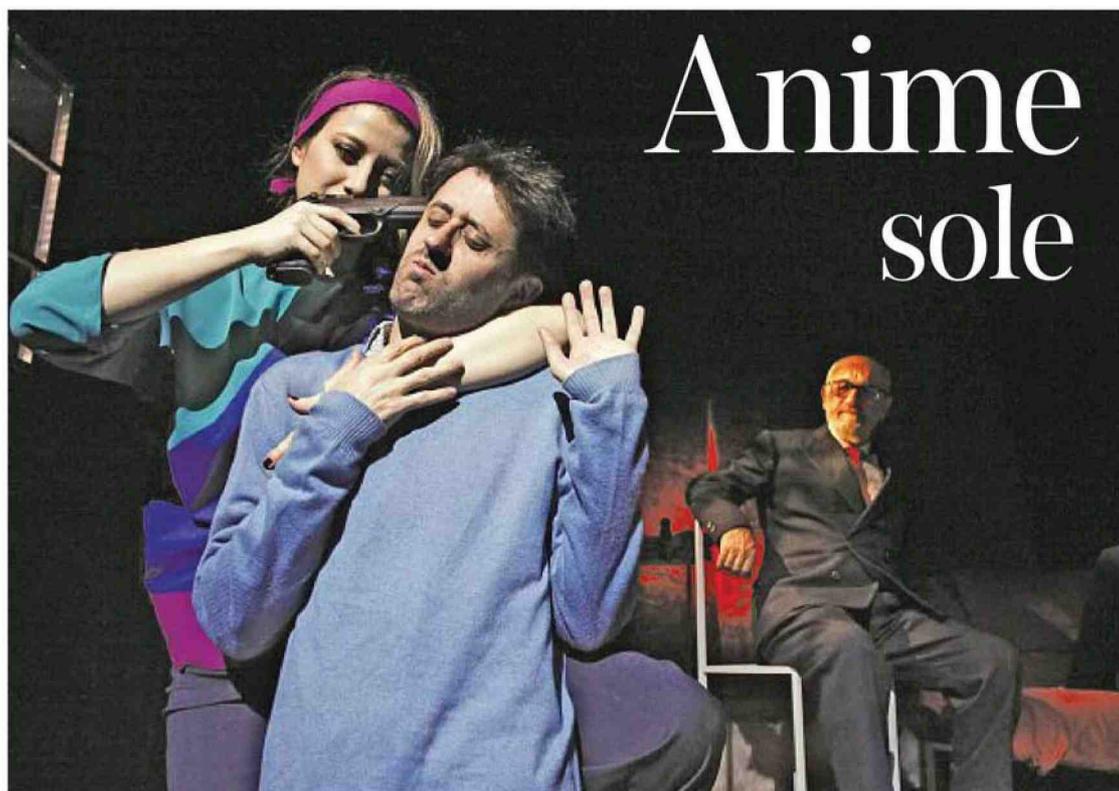




L'intervista

«Buon anno ragazzi», incontri tra anime sole

di **Nino Dolfo**
a pagina 13



L'intervista Al Santa Chiara Mezzadri una commedia noir sulla solitudine

Solitudini che si incontrano e infelicità che si confrontano. Quando? Nella serata di Capodanno, festa comandata del divertimento coatto in cui c'è chi si illude che il nuovo avanzi e chi ha capito che il vecchio continua. La rassegna «Sacre famiglie» del Ctb si apre con *Buon anno, ragazzi. Perché dobbiamo aspettare che ci crolli tutto addosso per diventare migliori?*, che va in scena al Teatro Mina Mezzadri Santa Chiara stasera e domani alle ore 20.30. Vincitore del premio Franco Enriquez 2018, lo spettacolo è una produzione Teatro Franco Parenti, il testo è di Francesco Brandi e la regia di Raphael Tobia Vogel.

Il protagonista, Giacomo, è un insegnante di filosofia e uno scrittore precario — e fuori dal lavoro è un compagno e un padre ancora più precario — che si trova a passare da solo, per scelta, la notte di Capodanno. A poco a poco il suo isolamento svanisce e la sua casa si riempie di persone che, per i più svariati motivi, hanno bisogno di lui. Nell'ordine: la ex-moglie, attrice, una bonacciona scapestrata che è anche rapinatrice seriale; la madre in crisi nera con il marito che l'ha tradita e poi appunto il padre traditore. Brandi, giovane attore e drammaturgo attivo tra teatro, cinema e televi-



sione, e il regista Vogel, assistente di Pupi Avati e Gabriele Salvatores, si sono conosciuti su set della miniserie tv *Un matrimonio* (2013) del maestro emiliano. Da lì son nati amicizia e sodalizio. Ne parliamo con Vogel. «Sul palco si assiste ad una commedia noir, nel senso che sotto la leggerezza si intravede un velo di amarezza e di malinconia nella sera che per antonomasia è la celebrazione dell'allegria. Il protagonista vorrebbe stare da solo per metabo-

lizzare dubbi e angosce e invece...».

Dialoghi affilati, un agrodolce sentimentale, si ride con il groppo in gola. Qualcuno ha citato Woody Allen. È d'accordo?

«Brandi sarebbe fiero di essere confrontato con il genio di *Manhattan*, peraltro amatissimo anche da me. Direi che le battute sono caustiche, che c'è un certo cinismo di fondo, anche quel pessimismo che riesce a tirare fuori la vitalità dalle tragedie, nel senso che ci fa sorridere. Inoltre il protagonista è un mediocre con cui è facile immedesimarsi, perché non nasconde le sue debolezze e nevrosi. Il parallelismo ci può stare, il paragone ci lusinga, ma Woody Allen rimane irraggiungibile».

Cosa ha imparato lavorando nel cinema accanto ad autori di prima grandezza?

«Si impara a organizzare i tempi, a tirare fuori il meglio dalle relazioni con le persone che stanno sul set. Il cinema mi ha dato molto, ma ora mi sono appassionato al teatro. Per me è un ritorno a casa più facile di quanto pensassi (Vogel è figlio d'arte, sua madre è la regista André Ruth Shammah, ndr). A teatro sono cresciuto fin da bambino, facendo il voyeur».

Nino Dolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

